







MOSTRA

a cura di: Giuseppe Spatola

cattedra plastica ornamentale: Giuseppe Spatola, Giuseppe Negro, Pietro De Sisciolo

progetto espositivo: Maria Tarantino e Daniele Giglio

in mostra:

Raffaella Ameduri

Maria Alessandra Anania

Francesco Barilaro

Leonardo Cannistrà

Rosamaria Caroleo

GeltrudeMaria Caruso

Anna Catizone

Antonella Cefalì

Damiana Merante

Chiara Domenica Mercurio

Rosyta Perri

Ambra Pugliese

Vincenzo Sorrentino

Maria Tarantino

Caterina Trapasso

CATALOGO

supervisione: Bruno La Vergata

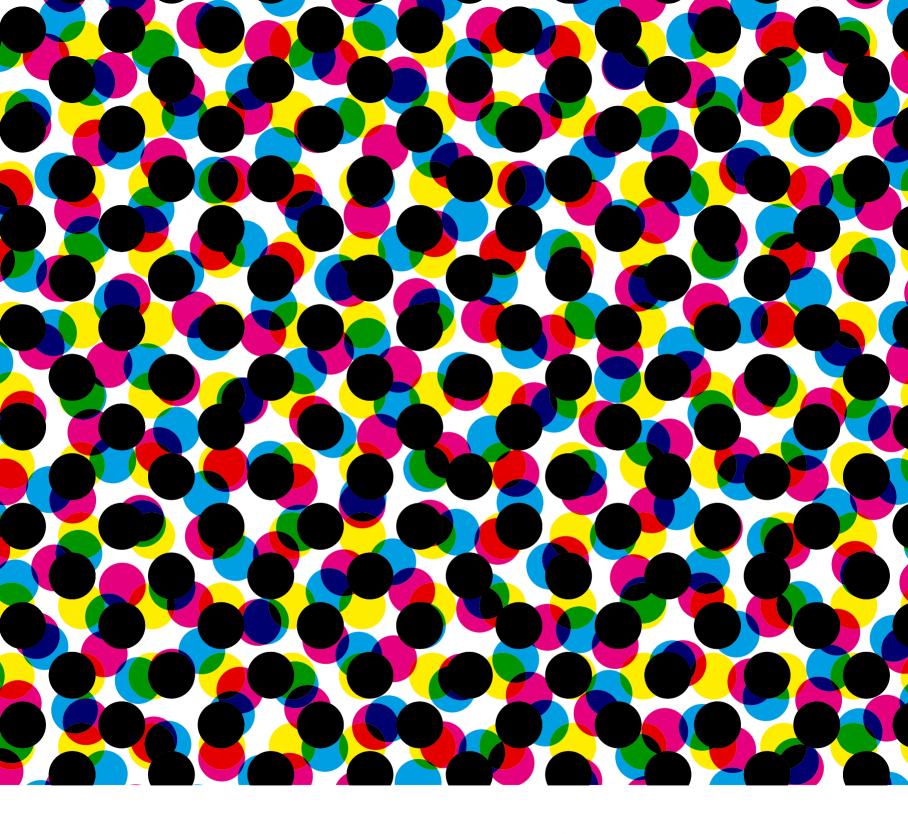
progetto grafico e impaginazione: Denise Melfi

fotografie: Paolo Ferraina

ottimizzazione fotografie: Denise Melfi

copertina: Bruno La Vergata

testi critici: Sergio Abramo, Rocco Guglielmo, Anna Russo, Giuseppe Spatola, Lara Caccia, Elvira Todaro



NOTE CRITICHE

Il Complesso Monumentale del San Giovanni, sempre più crocevia della cultura cittadina, ospita questa nuova e affascinante iniziativa dell'Accademia delle Belle Arti, la mostra sugli arazzi contemporanei, intitolata "Storie Tramate".

E' un evento che si inserisce, con la sua originalità, nella storia e nella tradizione di Catanzaro che è stata, nei secoli scorsi, una città che aveva nella "tessitura" una delle sue primarie attività produttive. Quelli di Catanzaro erano velluti e non arazzi,ma sempre di tessitura artistica parliamo.

Con questa mostra, l'Accademia di Belle Arti conferma il suo ruolo centrale nel panorama culturale e artistico della città e della Calabria. La sua attività – magistralmente guidata dal direttore Anna Russo – non si ferma, né potrebbe, alla sola didattica e all'alta formazione, ma si proietta direttamente sullo scenario artistico contemporaneo.

L'Amministrazione Comunale è fiera di avere sempre sostenuto l'Accademia alla quale ha anche offerto la prestigiosa sede del Palazzo dell'Educandato, un vero e proprio gioiello che abbiamo interamente riqualificato nel cuore del centro storico. Sono sicuro che anche "Storie Tramate" avrà un grande successo di pubblico e di critica, ripagando degli sforzi compiuti i docenti, gli organizzatori e gli studenti che vi hanno lavorato con entusiasmo e passione.

Sergio Abramo

Sindaco di Catanzaro

Rocco Guglielmo

Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro Sono 15 le notevoli opere che costituiscono la rassegna "Storie Tramate" curata dal Professor Spatola, docente di plastica ornamentale dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro: 15 ammirevoli esemplari di abilità artigiana, 15 magnifici lavori che hanno tratto ispirazione da una delle più alte testimonianze dell'arte e dell'artigianato del passato.

Ognuno nel proprio ambito, ognuno con la propria esperienza ma soprattutto ognuno con la propria storia e con la propria individualità a dimostrazione dell'impegno profuso dall'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, in quella che è la sua missione di divulgazione dell'arte e sostegno del patrimonio artistico; un progetto di alto valore culturale che vede attori, ancora una volta, validi allievi e instancabili docenti.

Nuove espressioni in una mostra originale, un evento per la città; chi si soffermerà ad ammirarla potrà ascoltare attraverso la visione dei lavori, il racconto degli artisti.

Di svariata provenienza il materiale utilizzato per la realizzazione delle opere che "rivestono" le pareti; dalla "tessitura" attuale, ma dalla lavorazione comunque lenta e attenta; una manifattura accurata e un'originalità spiccata, ne aumentano poi il loro pregio.

Grande attenzione inoltre è stata posta alla realizzazione del catalogo.

Esprimo dunque la mia soddisfazione ed il mio orgoglio di lavorare ancora per un'istituzione che muove sempre alla scoperta e alla valorizzazione di talenti, capace ancora una volta di concretizzare un eccellente progetto che sono certo catturerà l'attenzione del pubblico; un'altra opportunità per l'arte, a riprova che Catanzaro rimane una città culturalmente viva e attiva.

Negli anni venti El Lissitskij sosteneva che per comprendere a pieno l'arte visiva e le sue innovazioni era necessario considerare quello che accadeva contestualmente in altre branche del sapere.

Il tentativo di superare dicotomie o antiche - e ingiustificate - opposizioni sfocia ai nostri giorni nell'idea, ma ancor più nella messa in atto, della trasversalità, quella tendenza ad agire in diversi campi, ad ampliare i propri interessi e a far convergere implicazioni differenti. Così la trasversalità può essere, in parte, garanzia di innovazione e contemporaneità.

Questo pensiero mi appare ancor più evidente alla soglia dell'inaugurazione di *Storie Tramate*, nuova mostra dell'Accademia, che opera il rinnovamento delle categorie estetiche e dei linguaggi dell'arte attraverso gli arazzi. Certo, la tecnica di questi pregevoli oggetti è rimasta sostanzialmente immutata nel corso dei secoli; tuttavia le sperimentazioni visive - anche attraverso la materia - hanno permesso di andare oltre, di modicare, di potenziare il linguaggio, restando sempre nella medesima categoria.

Un caso tra tutti sono le opere di El Anatsui, artista africano che coniuga la tradizione all'innovazione attraverso i suoi arazzi di grandi dimensioni, realizzati con materiali di recupero come bottiglie, tappi, lattine, creta, alluminio, tutti cuciti a ricordare i tessuti Kente e gli abiti da cerimonia Nyekor. Nei suoi lavori dialogano la cultura occidentale, la cultura africana, la sua storia personale (padre pescatore e tessitore di tappeti) a dimostrazione di come si possa elevare ad arte la propria individualità particolare, le proprie radici. E di memoria e di radici - culturali - si parla anche in *Partie du Royaume de Naples contenant la Basilicate et la Calabre*, arazzo che nel 2009 William Kentridge realizza ad hoc per Napoli, in relazione alla storia del capoluogo campano. Ogni arazzo esibisce così la trama di una - o più storie - come ha ricordato la recente esposizione alla Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma, dal

STORIE TRAMATE, STORIE DI ARAZZI

titolo *Arte sulle motonavi. Il varo dell'Utopia* che ripercorre il periodo del boom economico italiano, attraverso gli allestimenti di alcune lussuosissime turbonavi. La mostra rende fruibile una collezione sconosciuta al pubblico, ma soprattutto si concentra - ancora una volta - sul concetto di memoria come patrimonio indispensabile all'innovazione e allo sviluppo, è quindi offre anche una riflessione sul futuro. Tra le opere esposte, la gran parte di questa ricchezza è costituita da arazzi, disegnati negli anni Settanta da artisti di chiara fama: Giuseppe Capogrossi (un arazzo astratto su telaio verticale dai toni del beige, del verde e del nero), Mario de Luigi, Mario Sironi (un arazzo a filo di lana), tutti realizzati dalla storica Manifattura Italiana Tappeti Artistici. Ma sono molteplici le esposizioni che hanno assunto l'arazzo, quale elemento di raccordo tra memoria e avvenire, tra tradizione e sperimentazione: prendendo spunto dalla passione per i tappeti antichi dell'imprenditore e collezionista Vittorio Cini, la Fondazione Giorgio Cini di Venezia ha organizzato *Penelope's Labour*, suggestiva mostra in cui a pregevoli arazzi antichi si affiancavano quelli contemporanei di Grayson Perry (con variopinte allegorie della società contemporanea), di Mark Quinn (con fiori alieni sbocciati in seno a una natura manipolata), di Azra Aksamija (con immagini dedicate alla pulizia etnica della Bosnia Erzegovina), di Simon Peers & Nicholas Godley (una tela realizzata con la tessitura di oltre cinquantamila ragni del Madagascar).

Infine, un esempio prezioso è offerto dalla collezione del Museo degli arazzi Scassa, situato alle porte di Asti, nell'edificio della Certosa di Valmanera (antico monastero costruito nell'XI secolo dai monaci Vallombrosiani). L'arazzeria presenta una collezione di arazzi tessuti su bozzetti di quadri dei maggiori pittori italiani e stranieri (Cagli, Capogrossi, Casorati, de Chirico, Guttuso, Mastroianni, Mirko, Spazzapan, Tadini, Turcato, Vedova, Zancanaro, Dalí, Ernst, Kandinskij, Klee, Matisse e Miró) ed è adiacente e comunicante ad un laboratorio di tessitura.

Anna Russo

Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro E dunque, tutte queste esposizioni ed esperienze, nelle quali mi piace anche poter inserire quella amabilmente condotta dal prof. Giuseppe Spatola (cattedra di Plastica Ornamentale) in seno alla nostra Accademia, testimoniano che è possibile arginare i confini, valicare i conflitti tra artigianato ed arte, legarsi alla manifattura, alle industrie, alle tradizioni culturali del luogo, per percorrere la strada della libertà creativa, una forma ibrida, liquida che privilegia la creatività sopra ogni altra cosa e che è profondamente radicata nel *genius loci*.

L'arazzo è un tessuto realizzato a mano con telai di alto o basso liccio, per mezzo di fili di lana, di seta colorata, anche d'oro e d'argento, avvolti all'ordito; la sua trama forma un disegno figurato, dispiegato per l'intera estensione del tessuto. L'arazzo è eseguito per essere appeso a parete, dunque la sua funzione e collocazione lo rendono differente dal semplice tessuto che - a parte la trama diversa - è ottenuto meccanicamente e ripete più volte lo stesso disegno; dal tappeto, che è eseguito con ordito; dal ricamo, in cui i fili colorati che formano il disegno passano attraverso il canevaccio o la stoffa del fondo.

Una storia si può narrare in una infinità di modi, gli Aedi nella loro cecità emozionavano le corti facendo echeggiare la loro voce nei sontuosi palazzi dei principi. La voce in quanto suono si trasformava in immaginazione, questa creava scene epiche che sarebbero rimaste indelebili nella memoria di chi aveva voglia di vivere un'altra vita, immergendosi nella dimensione del racconto. E perché no! Raccontarla a sua volta o immortalarla attraverso l'operato di un'artista: la parola diventa immaginazione, l'immaginazione immagine. Così l'artista apprende la capacità di raccontare la storia degli uomini in una successione di stili, dove genio e tecnica amplificano stati emozionali mai prima svelati. Il gesto del maestro sostituisce la parola del narratore, e sotto l'influsso delle teorie della forma e del colore avviene il miracolo: la storia si fonde con la pennellata e la perizia dello scultore che amalgama materia e luce. Quindi come la trama di un tessuto imprigiona l'ordito, così nell'opera d'arte il colore cattura la poesia, la forma trattiene l'eterno conflitto tra luce ed ombra. Storie tramate, significa narrare quegli interstizi entro cui leggere le pause di un "fuori telajo", fortemente aggredito dall'emergenza artistica. Tessere è costruire, e l'arazzo diventa la metafora meticolosa non più fatta di fili ma bensì di idee, curiosità, fantasie, colore, forma, storia, pensiero di colui che crea. Di fatto i manufatti realizzati nel corso di Plastica Ornamentale, non sono Arazzi, ma non è una stupida ostinazione continuare a chiamarli così! Perfino l'arazzo di Bayeux, al quale furono affidate le immagini dell'epopea normanna, non'è un arazzo, ma tutti lo riconoscono come tale. Forse per le dimensioni o per la ricchezza dei tessuti, trasferisce l'opera a quei manufatti realizzati al telaio dai maestri francesi. Quest'ultima considerazione rende ancora più piena di significato questa mostra sull'arte "arazziera" ospitata nello splendido palazzo del San Giovanni.

STORIE TRAMATE

Impegnarsi, infatti, nel produrre "Arazzi," che trascendono dalla classica tessitura al telaio, determina nei nostri allievi, prossimi al termine di una fase di studio, la necessità di confrontarsi con la propria capacità artistica. Non di meno esiste la volontà di avvicinarsi sempre più alla fascinazione segreta dell'arte del tessuto, infatti non si resiste all'intervento di utilizzare campionatura di stoffe pregiate, ai materiali più disparati, usati con sapienza da tessitore e con fantasia ammaliatrice.

Giuseppe Spatola

Tessere non vuole né rabbia né fretta (proverbio popolare)

Nella storia dell'arte contemporanea europea l'arazzo ha trovato sempre un suo spazio di espressione tra funzione tradizionale e innovazione estetica. Molto spesso il ruolo dell'artista era limitato, così come nell'antichità, alla sola realizzazione dei cartoni preparatori, demandando le fasi di lavorazione all'artigiano esperto. Però rimane invariata la funzionalità dell'arazzo: oggetto tessuto ed esposto a parete per decorare, proteggere e mantenere calda una stanza, e facilmente trasportabile da una residenza ad un'altra. Anche se nella contemporaneità, gradualmente, ci è si concentrati maggiormente sulla ricerca della valorizzazione di questo linguaggio per una sua possibile collocazione autonoma nel campo dell'arte, esaltando più l'aspetto artistico che quello funzionale. Uno dei primi movimenti a cui si può fare riferimento nell'ottica di questa innovazione, è sicuramente quello inglese *Arts and Crafts* fondato da William Morris. Egli sarà tra i primi a conseguire oltre i disegni pure le fasi di realizzazione, collaborando alla creazione collettiva di alcuni arazzi con altri artisti; con i quali poi darà vita alla società *Morris, Marshall & Co* (1888). I temi rappresentati sono vicini alla tradizione e alla storia dell'Inghilterrra, come ad esempio il ciclo dedicato al mito della Tavola Rotonda (1874), ma lo stile segue quello moderno del linguaggio Liberty.

Proprio questa prima sperimentazione vicina all'idea di produrre un oggetto estetico e allo stesso tempo alla portata di molti, trova la sua massima espressione nella scuola Bauhaus. Nel 1920 viene creato al suo interno, un laboratorio di tessitura frequentato soprattutto dalle allieve donne, e oltre ad essere un laboratorio didattico, sotto la direzione di Georg Muche (1920-'27), alla sola sperimentazione artistico-artigianale, seguirà un'ampia collaborazione con alcune produzioni industriali, atte a fabbricare tessuti e arazzi per un pubblico più ampio.

Bisogna ricordare che nella scuola Bauhaus confluiscono le esperienze di molte artiste russe costrette a fuggire dalla madre patria dopo l'avvento al potere di Stalin. Negli anni della Russia rivoluzionaria, si può riscontrare una vera e propria ricerca d'avanguardia, che si allontana dalla tradizione artigianale degli arazzi. Le artiste, come Natalija Gonĉarova, Olga Rozanova, Ljubov Popova ed

L'ARAZZO NELL'ARTE CONTEMPORANEA

TESSERE DI UNA STORIA

Lara Caccia

altre, iniziano una stretta collaborazione con le artigiane tessili e le ricamatrici popolari, proprio per creare un linguaggio autonomo tra l'iconografia, la tecnica tradizionale e lo stile contemporaneo suprematista e costruttivista. Si assiste così alla volontà di riscatto prima sociale e poi artistico di due entità rimaste sempre al margine della società "maschile": la donna e la pratica della tessitura e del ricamo. Effettivamente attraverso il loro impegno, gli arazzi avranno finalmente una loro autonomia di espressione stilistica, non nell'invenzione di una nuova metodologia di tessitura, ma nel rappresentare nell'immagine il rigore dell'astrattismo geometrico teorizzato dalle avanguardie russe dopo la Rivoluzione d'ottobre.

Tornando verso la Germania, nel nostro breve excursus dedicato agli arazzi, non si può dimenticare l'artista Sophia Tauber Arp, moglie di Jean Arp, che realizzerà alcuni arazzi occupandosi di tutte le fasi, e dedicando una particolare attenzione ai colori e alle composizioni con forme geometriche semplici, nel rispetto della ricerca artistica a lei contemporanea. E grazie a questa ulteriore particolarità d'espressione si è riusciti a valorizzare la ricerca di molte personalità femminili, che altrimenti nella storia sarebbero state ricordate solo come mogli o madri di un artista importante. D'altra parte siamo ancora lontani dal demolire l'opinione comune che attribuisce il lavoro tessile come un "pratica" prettamente femminile. Un altro esempio simile è l'ucraina Sonia Terk, moglie dell'artista francese Robert Delaunay, la quale si interessa alle arti applicate proprio attraverso la tessitura di alcuni arazzi. Osservandone qualcuno ritroviamo lo stesso interesse vicino al linguaggio pittorico verso un'esaltazione sgargiante del colore racchiuso in rettangoli, quadrati ed altre forme geometriche. Inoltre il desiderio dell'artista di sdoganare il linguaggio tessile e il ricamo, da una condizione unicamente artigianale, la porta a sperimentare anche diversi tessuti con i quali realizzerà i famosi abiti simultanei. Anche le avanguardie italiane, soprattutto a partire dall'idea futurista di inserire l'artista in una dimensione sociale, si occuperanno di trattare tutti quegli oggetti che accompagnano l'uomo nella vita quotidiana. L'artista Fortunato Depero nel 1919 a Rovereto, fonderà una casa futurista, una casa museo dove realizzerà sia i mobili, sia le decorazioni, sia tutta una serie di altri suppellettili,

tra cui degli arazzi. Queste opere esposte a parete sono impropriamente chiamate arazzi perché non sono tessute, ma in realtà sono un collage di ritagli di pannolenci multicolori cuciti tra loro, si pensa dalla moglie, secondo un disegno dell'artista (ad esempio *Guerra-festa* del 1925). E proprio il tipo di decorazione e di racconto perde quella tipicità di narrazione degli arazzi antichi. In questi nuovi arazzi c'è un'esplosione di colori brillanti e di decorazioni geometriche vicine al linguaggio futurista. Più o meno nello stesso periodo altre prove di oggetti tessili sono state sperimentate anche dall'artista Giacomo Balla per la sua casa d'arte di Roma.

Il fascino dei tessuti viene sostenuto anche dalle diverse esposizioni a tema (la Prima Esposizione delle arti decorative di Monza del 1923, e successivamente l'Esposizione Internazionale delle arti decorative e industriali moderne presso le diverse edizioni della Triennale di Milano), le quali accentuano il desiderio di circondarsi di arazzi particolari che rispecchiano la ricerca artistica contemporanea, conquistando molti personaggi importanti dell'epoca, come industriali, politici, artisti e letterati. Tra questi si può annoverare Gabriele d'Annunzio che si fece rivestire sia le pareti, che intere stanze della sua villa al lago di Garda, con i tessuti creati da Maryano Fortuny.

La collaborazione tra artisti ed artigiani continua, soprattutto in Italia, nella divisione dei compiti: il progetto del disegno è affidata ai primi, la realizzazione ai secondi. Negli anni Trenta, frutto del connubio tra Ferruccio Ferrazzi ideatore e Erulo Eroli tessitore, verranno realizzati sette arazzi per il Palazzo delle Corporazioni di Roma: sono oggetti moderni con cui vengono documentate le attività produttive della nazione su insegnamento del movimento Novecento. Una curiosa destinazione d'uso sarà quella della produzione di arazzi per decorare le navi da crociera, innalzando la produzione a livello industriale. Anche se uno di questi arazzieri, il signore Ugo Scassa di Asti, tra gli anni Cinquanta e Sessanta commissionerà una serie di progetti ai maggiori artisti italiani, come: Giuseppe Santomaso, Corrado Cagli, Giuseppe Capogrossi, Antonio Corpora e Giulio Turcato;

e altre grandi firme saranno di: Emilio Vedova, Carla Accardi, Achille Perilli, Gastone Novelli, Achille Pace, Mimmo Rotella. Molte di queste opere tessute sono ora conservate presso la Galleria d'arte moderna e contemporanea di Roma.

Proseguendo nel nostro percorso di ricerca nell'arte contemporanea sull'idea dell'arazzo, abbiamo assistito ad un ribaltamento dei ruoli, dove l'artigiano-imprenditore non è più solo colui che soddisfa una mera richiesta di realizzazione da parte del grande artista, ma è esso stesso promotore dell'arte utilizzando le grandi firme per un prodotto di alto design. Ma il punto di rottura di questo equilibrio, avviene negli anni Sessanta, quando anche la critica d'arte teorizza la sintesi delle arti e si afferma sempre più il desiderio di creare un linguaggio autonomo e prettamente artistico-sperimentale della tessitura. Nella sperimentazione, questa nuova identità culturale del prodotto arazzo, si identifica con la scomposizione del mezzo per arrivare a comunicare solo attraverso l'utilizzo della sua essenza materica: cioè il filo. Sono gli anni della nascita della Fiber Art (in Italia Arte tessile) dove appunto si perde la compattezza, non si riconoscono gli intrecci della trama ed ordito della tessitura, e le nuove opere d'arte vengono create quasi esclusivamente con fili, con fili pendenti, con stoffe stracciate, con accumuli di materiali tessili, e a volte dell'originaria caratteristica degli arazzi mantengono solo l' esposizione a parete. Ora le fasi di realizzazione sono interamente demandate all'artista.

Esempio rappresentativo di questa nuova concezione dell'arte tessile è l'artista-arazziere Jean Lurçart che ha "sperimentato nell'opera tessuta una nuova visione dello spazio e del tempo e riunendo in una sola persona le fasi dell'ideare, del progettare e dell'eseguire". Lui è il fondatore del C.I.T.A.M. (Centre International de la Tapisserie Ancienne et Moderne) di Losanna e dal 1962 si sono succedute per oltre trent'anni diverse edizioni della prima *Biennale Internationale de la tappisserie*, nata proprio per monitorare sul territorio europeo ed extra europeo gli artisti che utilizzano il linguaggio tessile e quello degli arazzi, come espressione di contemporaneità. Ogni edizione ha apportato una novità stilistica delle opere esposte, soprattutto quella del

1967, dedicata a Lucart: la biennale si apre senza pregiudizio all'inserimento di diversi materiali e tecniche, al di là del solo "filo" di cotone, di lana o di seta.

Da adesso in poi la sperimentazione è aperta a qualsiasi elemento che può essere tessuto o intrecciato per creare dei moderni arazzi. Un esempio esplicativo della nuova ricerca può essere l'opera "La tela di Penelope" (1968) dell'artista Pino Pascali: un intreccio di ordito e trama di fibra industriale ricavata dal ferro. Non possiamo esimerci dal parlare di un altro importante artista inerente al nostro discorso: Alighiero Boetti. Famoso per i suoi arazzi e tappeti, tra cui quelli del ciclo dal titolo "Mappa". Boetti predispone i disegni preparatori direttamente su cotone, poi questi vengono spediti ad un laboratorio di ricamo e tessitura, che aveva aperto dopo il suo primo viaggio del 1971 in Afganistan. Qui molte tessitrici afgane tessono gli arazzi-planisfero con metodi tradizionali, rinnovando nel loro gesto lento e preciso, una tradizione di millenni che costituisce il carattere identitario della loro cultura. E proprio in contrapposizione alla velocità della contemporaneità, l'artista pone il tempo dilatato della realizzazione di queste opere. Successivamente il laboratorio afgano verrà spostato nei campi profughi di Peshawar in Pakistan. Questo rapporto creativo tra occidente ed oriente, proseguirà per circa vent'anni, e nella sua ricostruzione delle mappe del mondo, Alighiero Boetti riesce a monitorare e a documentare tutti i mutamenti geopolitici inerenti agli anni presi in considerazione. Un altro ciclo di arazzi molto interessante, è quello "Tutto" iniziato nel 1988: dove la superficie degli arazzi a grande dimensioni viene totalmente ricoperto da varie figure abbinate, lasciando ampia libertà nella scelta dei colori alle ricamatrici.

Successivamente alla nascita della fiber art, e ancora oggi, numerosi artisti scelgono il linguaggio del tessitura e delle stoffe per esprimere la loro creatività, soprattutto come espressione di riscatto sociale dell'identità femminile, anche se negli ultimi anni si sono appassionati molti uomini. Diffusa è la pratica degli arazzi collettivi come metafora di condivisone tra persone, culture, ecc. Dalle sfrenate sperimentazioni di tessuti realizzati con materiali extra-filo, si è passati ad una più estetica riprendendo la tradizione

di tessitura e del ricamo. Ad esempio alcune giovani artiste molte volte imparano a cucire, a ricamare e a tessere dalle persone anziane del paese: condivisione di una passione tra tradizione e contemporaneità. Così notiamo che, infine, l'arte contemporanea si fa depositaria della tradizione, operando insieme nell'opera di ricostruzione di un'identità culturale.

Cfr.: N. Misler, *Il ricamo suprematista*, in "Il racconto del filo", F. Pasini e G. Verzotti (a cura di), catalogo mostra al MART, Skira, Milano 2003, pp. 29-36.

Cfr.: M. Margozzi, *Arte tessile italiana*. *Una storia possibile*, in "Off Loom. Fiber art arte fuori dal telaio", M. Picciau (a cura di), catalogo della mostra presso il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, Maurizio Corraini, Mantova 2015, pp. 17-24.

B. Cimiotta Lami & L. Predominato, Dalla tradizione al contemporaneo, in ibid., p. 11.

Alighiero Boetti: "Il lavoro della Mappa ricamata è per me il massimo della bellezza. Per quel lavoro io non ho fatto niente, non ho scelto niente, nel senso che: il mondo è fatto com'è e non l'ho disegnato io, le bandiere sono quelle che sono e non le ho disegnate io, insomma non ho fatto niente assolutamente; quando emerge l'idea base, il concetto, tutto il resto non è da scegliere" (E. Janulardo, Alighiero e Boetti. Un mondo di tappeti, in "In Storia", rivista online, n. 17 maggio 2009 (XLVIII), HYPERLINK "http://www.instoria.it/home/alighiero_boetti.htm" http://www.instoria.it/home/alighiero_boetti.htm).

L' Arazzo è un microcosmo,

un oggetto sacro di contemplazione. Una preghiera.

Abbiamo sempre più bisogno del Sacro per dare un senso profondo alla nostra vita, nelle nostre case, luoghi di lavoro, aggregazione, studio, preghiera e altro.

Gli Arazzi, con le loro decorazioni ci accostano alla bellezza e all'armonia, e anche alla contemplazione interiore. Un ordine, spesso gerarchico, spirituale che viene da un vissuto legato alla storia, alla tradizione, agli usi e costumi, alle credenze, miti e altro dei territori in cui viene realizzato. L'Arazzo è per questo conservazione della memoria e comunicazione di un popolo.

«(...) attraverso l'esperienza del sacro, la mente umana afferrò la differenza fra ciò che si rivela reale e ciò che non si rivela tale, cioè il processo caotico e precario delle cose, la vicenda fortuita e senza senso del loro apparire e scomparire. Il sacro è un elemento della struttura della coscienza non un momento nella storia della coscienza» ELIADE. M.

«Manifestandosi il sacro, un qualsiasi oggetto diviene "qualcosa di diverso" di "interamente altro"» ELIADE. M.

Il sacro si manifesta attraverso un esperienza speciale, extra quotidiana, con una ricerca della vita più profonda, vicina ai bisogni più reali, sinceri, insomma più vicini all'uomo.

L'uomo preistorico conviveva quotidianamente e naturalmente con gli oggetti e le esperienze sacre, in comunione con il Sacro.

ARAZZI - SACRED DESIGN

Al contrario dell'uomo moderno in cui gli oggetti e gli atti fisiologici sono semplicemente processi organici quotidiani, spesso senza un significato vero e dettato da valori materiali ed individuali.

Elvira Todaro

Ecco che l'Arazzo ancora oggi diventa oggetto importante, manifestazione di bellezza e del sacro.

L'armonia e il cosmo quindi dominano il Textile Design di un arazzo.

Il Textile Design è uno dei vari settori del Design ed è la progettazione in particolare di prodotti tessili e decorazioni. Il Textile Design è un ambito professionale attuale, molto richiesto dal mercato, sia per il prodotto artigianale che quello industriale, e si è evoluto anche sfruttando le nuove tecnologie. Progettazione di "fantasie tessili" di svariata tipologia, impiegando l'unione del disegno manuale e la Computer Graphic. L'ambito del Textile design, non è limitato solo alla progettazione di Arazzi, ma anche di tessuti per arredo (divani, tende, cuscini e altro), fashion design.

Textile Design: disciplina poliedrica attraverso la quale vengono disegnati e progettati prodotti tessili di vario genere, destinati a una molteplicità di utilizzi: a quello della moda (capi di abbigliamento esterno, intimo, sportivo, protettivo, ecc., costumistica, accessori, calzature, valigeria, cappelleria, articoli di gioiellerie e bigiotteria, ecc.), settore di riferimento prevalente, insieme a quello della progettazione, dell'arredo e della decorazione di interni (tappezzerie, rivestimenti, carte da parati, tappeti e tendaggi) e al tessile casa (biancheria per la casa, per la tavola, il letto, ecc.), si affiancano ambiti che includono, tra gli altri, settore automotive, design, architettura, grafica, arte, arredo urbano, segnaletica.

Il textile design di definisce attraverso un insieme di differenti aspetti, che possono caratterizzare efficacemente un prodotto

tessile: non solo i pattern, i motivi e gli eventuali codici iconografici, ma, attraverso le materie prime e i materiali adottati, oltre che dei processi scelti, anche le qualità sensoriali, le caratteristiche tecniche, i contenuti di eco-sostenibilità possono determinare significativamente l'identità di un tessuto, o suoi aspetti specifici.

Inoltre, la creazione di superfici tessili decorative e funzionali implica, oltre che la valutazione dei contesti culturali e degli scenari economici di riferimento, un'attenta osservazione dei linguaggi contemporanei e delle tendenze in corso, insieme alla conoscenza delle tipologie di consumatori cui si rivolge il prodotto.

Architetti, designer e artisti si sono interessati a tema del sacro, tra opere d'arte, fotografie, oggetti di arredo, esempi di architettura, composizioni musicali, di autori di chiara fama quali Lucio Fontana, Fausto Melotti, Francesco Messina, Mario Sironi, Nicola De Maria, Mimmo Paladino, Gio Ponti, Figini e Pollini, Vico Magistretti, Angelo Mangiarotti, Luigi Caccia Dominioni, Roberto Sambonet, Nanni Strada, Bruno Munari, Alessando Mendini, Giulio Iacchetti, Afra e Tobia Scarpa, William Xerra, William Xerra, Gabriele Basilico, Mario Carrieri, Francesco Radino, Mario Cresci, Luciano Migliavacca, Luigi Picchi, Francis Poulenc, Igor Stravinskij, e molti altri.

Rapporto tra Arte e Design.

La Triennale di Milano bandisce concorsi per i decori dei tessuti per riavvicinare gli artisti alla produzione industriale: Negli anni Trenta e Quaranta vediamo emergere Marcello Nizzoli, Guido Ravasi, Fausto Melotti, Bruno Munari, Lucio Fontana, Enrico Trampolini.

Negli anni Cinquanta, all'inizio del boom economico, le Triennali espongono una selezione di tessuti, presentati alla stregua di "tessuti d'arte". Gio Ponti segnala regolarmente nella rubrica "Rassegna Domus" una scelta di stoffe d'avanguardia per arredamento (alcuni designer come Piero Fornasetti, Ken Scott e Emile Hermès).

Nel 1950 Fede Cheti, proprietaria dell'omonima ditta che produce stoffe d'arte, vince il premio della Biennale di Venezia e, sempre in questi anni, alcune aziende si affidano a noti artisti per la produzione di tessuti d'arte, spesso con grandi rapporti "fuori scala" e inusuali soluzioni formali, instaurando un interessante intreccio tra arte e progettazione tessile.

Vediamo coinvolti tra gli altri Renato Birolli, Bruno Cassinati, Giovanni Michelucci, Remo Brindisi, Mauro Reggiani, Valerio Adami, Enrico Baj, Piero Dorazio, Gio Pomodoro, Emilio Scanavino, Salvatore Fiume, Enzo Pagani, Gianni Dova, Mario Sironi, Bruno Munari, Lucio Fontana, Roberto Crippa, Enrico Trampolini e Michele Cascella.

L'arte tessile raggiunge un'autonomia linguistica rispetto all'arte della tessitura tradizionale e conquista un suo spazio di autonomia come movimento nel 1962, alla Biennale Internazionale promossa dal "Centre International de la tapisserie ancienne e moderne" di Losanna. Per la prima volta gli artisti tessili contemporanei presentano i loro personali percorsi di ricerca accomunati dalla medesima scelta operativa. Chiamata in Italia "Arte Tessile" e nota all'estero come "Fiber Art", "Art Fabric", "Fiber Works" o "Nouvelle Tapisserie", è un arte che si rifà alla tessitura in quanto utilizza l'intreccio come strumento di elaborazione artistica e di intervento nello spazio. In questo contesto viene riconosciuto alla tessitura un nuovo valore artistico, plastico e scultore autonomo e si comincia a considerarla un'espressione indipendente del "fare artistico".

Scrive Marie Frechette: "Gli artisti tessitori, realizzando le loro opere dal principio alla fine, si rendono conto che la materia non è il colore, né la carta o la tela, ma la fibra." (1)

Negli anni Ottanta si è assistito al diffondersi dei tessuti "Firmati" dagli stilisti quasi testimonial eccellenti che si sono sostituiti all'artista e contemporaneamente, nel settore dell'arredamento, al rilancio industriale di Arazzi prodotti, in un numero limitato di esemplari, su disegno di noti artisti e designer. Oggi anche designer come Ettore Sottsaa jr., Alessandro Mendini e Ugo La Pietra si dedicano a questo mezzo facendo riportare su tessuto i motivi e le invenzioni della loro arte.

Scrive Andrea Branzi: "Il linguaggio pittorico viene assunto come sistema ripetibile, direttamente trasferito, per stampaggio, su centinaia di metri lineare di tessuto, con cui rivestire divani e poltrone, ritagliare tende, preparare tovaglie e copriletto. Tale linguaggio è prelevato dalla pittura senza ulteriori modifiche o accomodamenti (...) si rivestono con quasi di Fontana, Vedova o Borlotti, gli imbottiti e le camere da letto" (2)

L'ideazione, progettazione e produzione dell'Arazzo si presenta così in un'oscillazione continua tra artigianato, produzione industriale e artistica.

Ricerca sui nuovi linguaggi del design e come espressione della poetica personale indipendentemente dal supporto su cui vengono realizzati.

L'Arazzo è ancora oggi oggetto sacro dell'abitazione, luogo di lavoro, aggregazione, culto o altro.

Nuovi stili di vita e concezione del Sacro fanno si che l'arazzo diventa sempre più oggetto importante di bellezza. Scrive Le Corbusier: "L'uomo moderno è nomade. L'Arazzo gli dà la possibilità di permettersi un murale, cioè una pittura di grandi

dimensioni, potenzialmente architettonica. Srotola il suo Arazzo che arriva a terra e lo appende al muro. Lo deve spostare? Arrotola il suo murale, lo infila sotto il braccio, discende le scale per andare a installarlo nel suo nuovo alloggio" (3)

Bibliografia

- 1) Pompas R., "Textile design. Ricerca, elaborazione, progetto", Hoepli 1994.
- 2) Branzi A., "Quei tessuti incredibili", Tessuti d'autore degli anni Cinquanta, Avidgor, Torino 1987.
- 3) Le Corbusier, cit. in "Arazzi e ricami", Arte del tessere, Editalia, Roma 1985.





RAFFAELLA AMEDURI



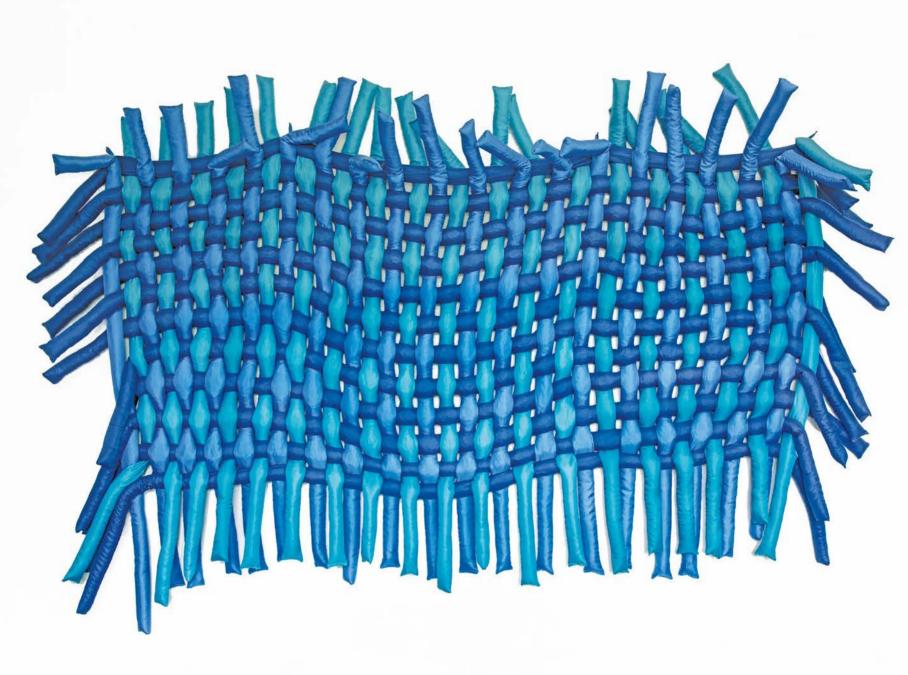
Gioco d'abisso stoffe e spugna • cm 260x160



MARIA ALESSANDRA ANANIA



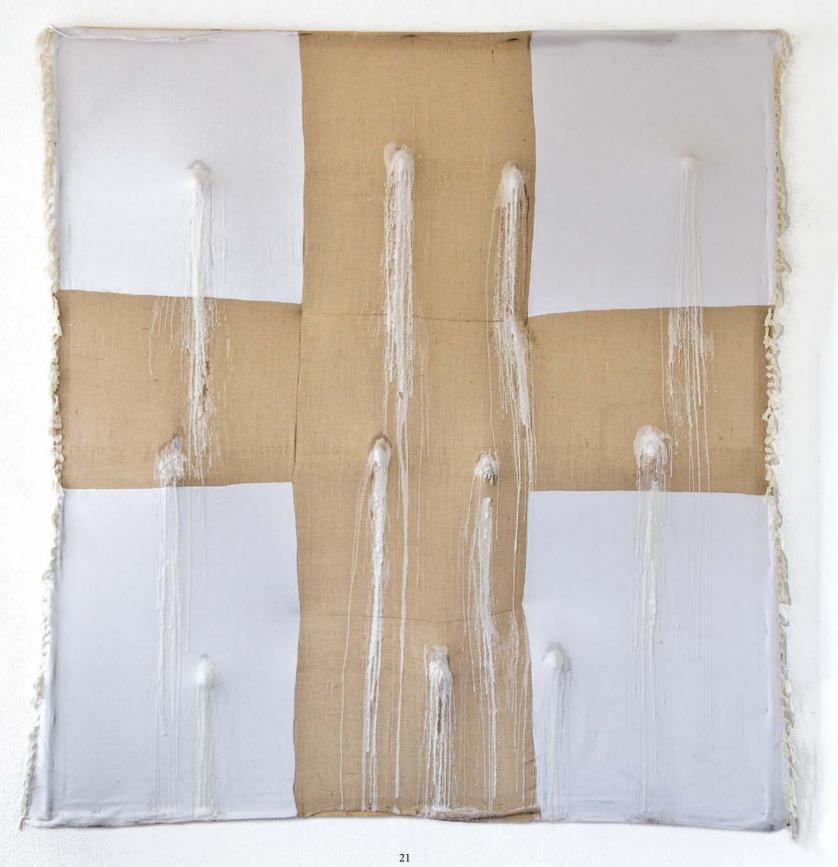
Nel blu raso e polistirolo • cm 270x130



FRANCESCO BARILARO



Senza titolo lino, tela di iuta e cera • cm 225x260





LEONARDO CANNISTRÀ

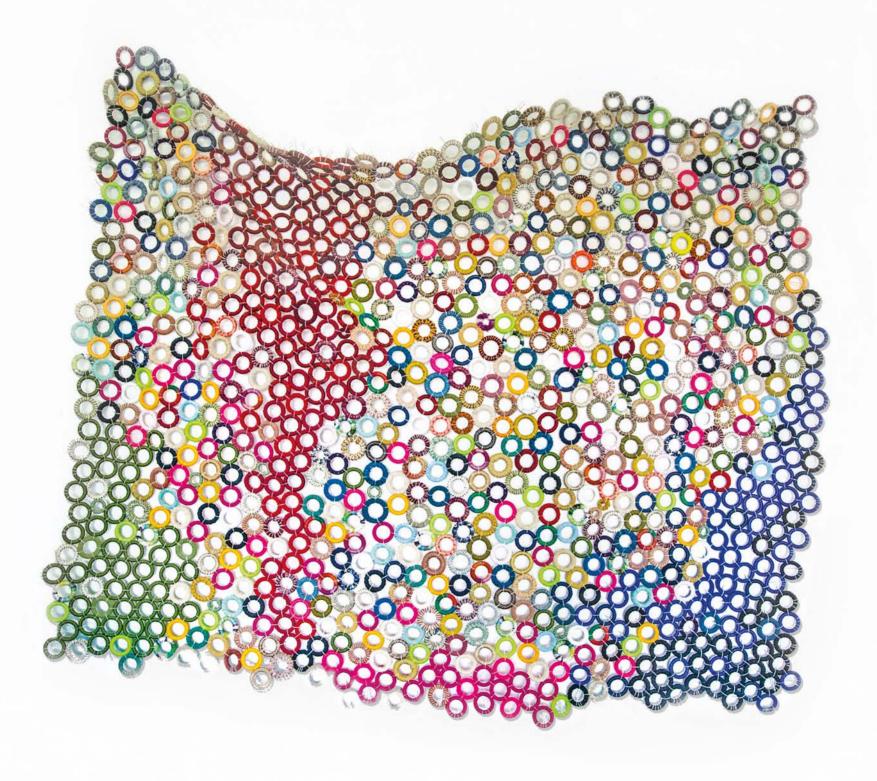


Reliquie • fiori, tessuti e sacchetti sottovuoto • cm 400x200

ROSA MARIA CAROLEO



Introspective cerchi di plastica, nastrini e fascette • cm 240x270



GELTRUDEMARIA CARUSO



I grovigli di Dedè? feltro, moquette e corde • cm 250x200





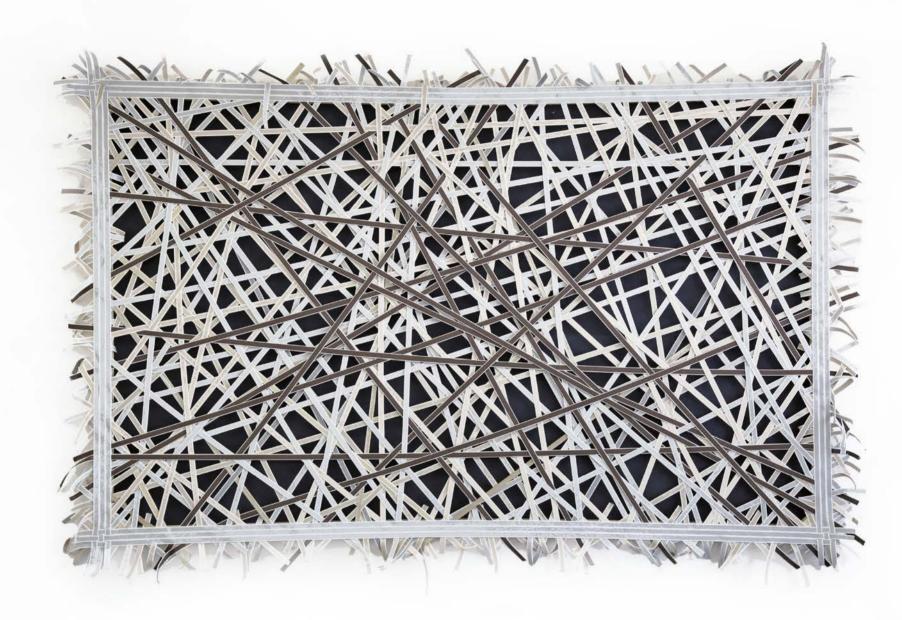
ANNA CATIZONE



ANTONELLA CEFALÌ



Una finestra sull'arte corde da tapparella • cm 285x180



DAMIANA MERANTE



Il sipario strappato canapa e spugna • cm 300x200



CHIARA DOMENICA MERCURIO



Ex-utero iuta e cuscini • Ø cm 290





ROSYTA PERRI





AMBRA PUGLIESE

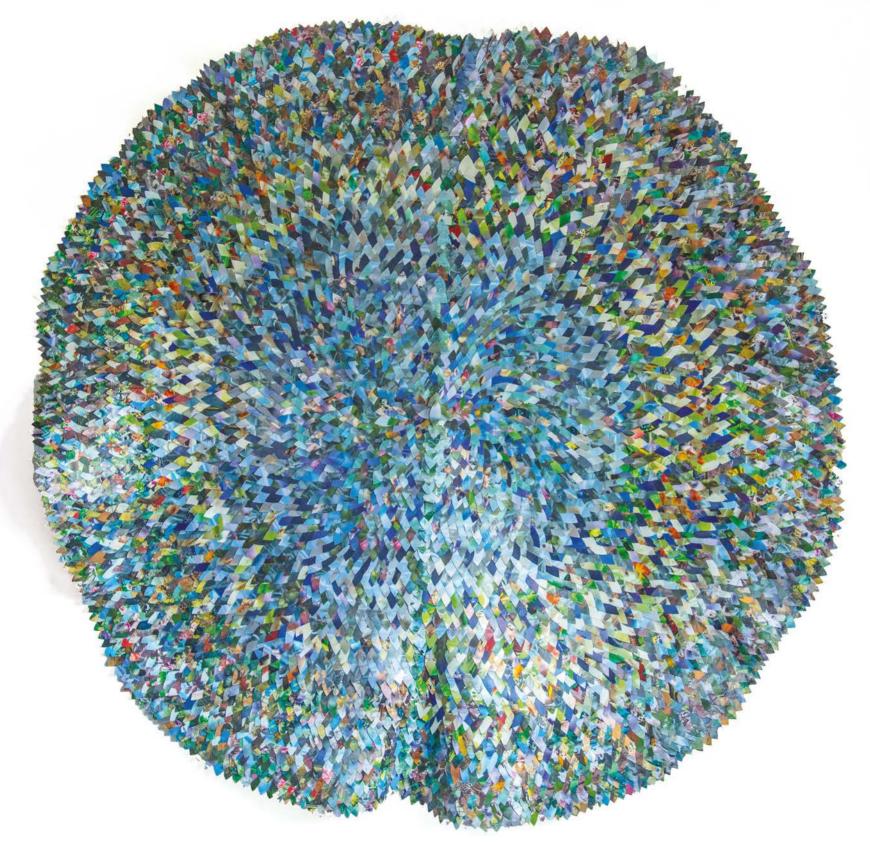


Quipu • Juta, spago e stoffe • cm 390x200

VINCENZO SORRENTINO



Il ritorno del serpente piumato immagini lenticolari • Ø cm 280



MARIA TARANTINO



Sublimi feriam sidera vertice moquette e lana a pallini • cm 250x200



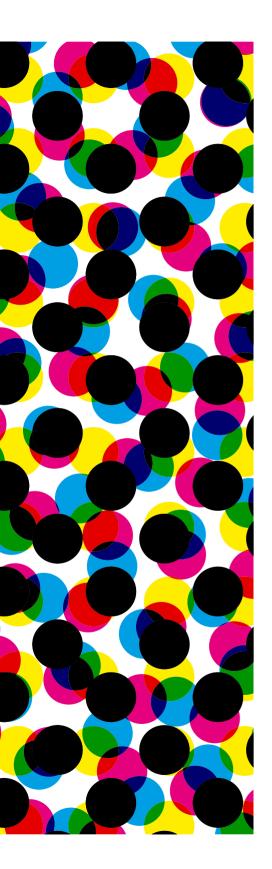
CATERINA TRAPASSO



Retino giapponese acetati e stoffe • cm 220x175







INDICE

NOTE CRITICHE	3
OPERE	15

